

2. *Guillaume d'Angleterre* e Luigi IX re di Francia: intersezioni sulla figura del re-santo

Patrizia Serra

Il *Guillaume d'Angleterre*¹ – romanzo in versi finora datato alla fine del XII secolo e in passato attribuito a Chrétien de Troyes² – segue all'inizio il modello agiografico delineato nella *Vita di S. Eustachio*; la topica figura del viandante-penitente, che abbandona una vita agiata dopo un avvertimento divino, si muta però progressivamente nel romanzo in quella di un inedito re-mercante, che si riscatta dal peccato di *covoitise* proprio grazie all'abile investimento di quel denaro che pur costituiva il movente del suo esilio penitenziale: il percorso di umiliazione intrapreso dal re sfocia dunque nella riconquista del potere regale e delle ricchezze; l'avidità della classe mercantile, fortemente stigmatizzata in vari punti del romanzo, trova il suo riscatto proprio attraverso la mediazione "cristica" del re-santo³, in grado di redimere – assumendo le vesti del mercante – l'intera classe mercantile e di ricollocare infine, in una nuova gerarchia eticamente fondata, i diversi rappresentanti del mondo borghese.

Le apparenti incongruenze del *Guillaume*⁴, le «conclamate ambiguità del testo»⁵, costituiscono dunque la marca peculiare del romanzo: sarà appunto la complessa dialettica istituita fra elementi avvertiti come inconciliabili a costituire l'impalcatura su cui poggia l'intero congegno narrativo.

Il *Guillaume d'Angleterre* propone infatti un'inedita rilettura del *leitmotif* peccato-espiazione proprio delle scritture evangelico-agiografiche: il potere regale illegittimamente detenuto dal sovrano-usuraio riceve nuova legittimità grazie ad un processo di "moralizzazione" del denaro guadagnato mediante l'esercizio della mercatura. Le dinamiche di rovesciamento proprie del discorso evangelico, veicolate dalle antinomie potere-umiliazione, ricchezza-povertà, felicità-dolore, vengono adeguate ad un nuovo sistema di valori⁶ in cui non è la rinuncia alla ricchezza a garantire la santificazione, ma è piuttosto la progressiva riconquista del patrimonio perduto che restituisce valenza etica ad un possesso di beni altrimenti immeritato.

Appare dunque evidente come il *Guillaume* porti sulla scena del romanzo un tema cruciale nell'ambito della riflessione medioevale sui rapporti fra etica teologica ed economia: quello della liceità del possesso dei beni, coincidente

P. Serra

con la loro buona amministrazione, tema strettamente connesso a quello della regalità e del corretto esercizio del potere. Tale speculazione tocca il suo culmine nel XIII secolo, in concomitanza con la capillare diffusione degli ordini mendicanti che appunto propongono, e riescono parzialmente a imporre, «una moralizzazione della vita economica, e in particolare dell'uso del denaro»⁷:

[...] proprio questi ordini nati da una reazione dello spirito di povertà allo sviluppo economico, al dilagare del denaro, alla crescente avidità di guadagno, inventano, non senza paradosso, delle soluzioni etiche e religiose che giustificano il mercante, legittimano certe operazioni finanziarie, permettono, insomma, lo sviluppo del capitalismo. È nel XIII secolo, e sotto il loro impulso teorico e pratico, che ebbe luogo quel grande dibattito sul denaro e la religione che Max Weber⁸ ha collocato sotto il segno del protestantesimo.

In questo ambito, si sviluppa la prima riflessione teologica che inizia a minare la diffusa idea, proveniente dalla speculazione aristotelica⁹, che il denaro, mero strumento di scambio utile a facilitare i commerci, fosse, di per se stesso, sterile: Tommaso d'Aquino – che vive a Parigi tra il 1246-48 e che è spesso invitato alla corte di Luigi IX¹⁰ – affianca, alla tradizionale condanna dell'usura, una casistica che giustifica alcune forme di prestito a interesse e di investimento¹¹, aprendo in tal modo la strada ad un dibattito assai vivace sul tema dello scambio e del profitto.

L'evidente coincidenza tra le finalità del *Guillaume* – riscatto della mercatura, ridefinizione del ruolo dei mercanti nella società – e i nuclei di tali argomentazioni¹² autorizza l'ipotesi di una datazione del romanzo al XIII secolo¹³, a sostegno della quale concorre anche una serie assai significativa di riscontri che collegano la figura del re-santo Guillaume a quella del re Luigi IX¹⁴, il “re santo” canonizzato nel 1297, che siede sul trono di Francia dal 1226.

Il 1226 è appunto la data proposta come *terminus post quem* per la composizione del romanzo da Zufferey¹⁵ e basata sulla ripresa intertestuale, nella sezione incipitaria del *Guillaume*, di alcuni versi presenti nel prologo¹⁶ di una cronaca in prosa di Filippo Augusto e di suo figlio Luigi VIII:

Ainçois me cuit molt amander
Se ge puis fere son plesir,
Mès trop redot a anvair
Ceste oevre; mès, vaille que vaille,
Ausi com par ci le me taille,
M'en irai outre par la letre,
Sans riens oster et sans riens metre.
(Cronaca, vv. 92-98)

Crestiens se viaut antremestre,
Sans riens oster et sans riens mestre,
De conter un conte par rime
Ou consonant ou lionime,
Aussin com par ci lou me taille;
Mais que par lou conte s'an aillie,
Ja autre garde n'i prandra,
La plus droite voie tandra
Que il onques pourra tenir,
Si que tost puisse a fin venir. (GdA, vv. 1-10)

Guillaume d'Angleterre e Luigi IX re di Francia

La ripresa dell'espressione idiomatica *Ausi com par ci le me taille* al v. 5 del romanzo, la citazione letterale (secondo la lezione del ms. C) del verso *Sans riens oster et sans riens mestre*¹⁷ al v. 2 del *Guillaume*, nonché l'utilizzo della locuzione *s'en aler (oultre) par* nell'analogo significato di 'attenersi a' (*Mais que par lou conte s'en aillie*, GdA v. 6) ben attestano, secondo Zufferey¹⁸ un rapporto di intertestualità tra il *Guillaume* e la cronaca, di poco posteriore al 1226, data della morte di Luigi VIII a Monpensier, che viene qui appunto menzionata al v. 15.

Le singolari corrispondenze tra la figura del protagonista, il *re-santo* Guillaume, così definito nell'intitolazione del romanzo – *La vie Saint Guillaume roy d'Angleterre* – che compare nel manoscritto di Cambridge, e una serie di tratti riconducibili alla figura storica del re Luigi IX, succeduto appunto al padre Luigi VIII nel 1226, avvalorano non soltanto l'ipotesi di una datazione del romanzo collocabile verso la metà del XIII secolo, ma ne autorizzano a mio avviso una precisa lettura in chiave politica, quale riflesso, da un lato, delle nuove dinamiche sociali che conducono al riscatto della professione mercantile, dall'altro, dei rapporti esistenti tra le monarchie di Francia e Inghilterra durante il regno di Luigi IX.

La ponderosa biografia dedicata al sovrano francese da Jacques Le Goff che lo definisce «modello del principe cristiano ideale»¹⁹, ricostruisce ogni aspetto della vita del re a partire dalle notizie che di lui ci forniscono non soltanto le cronache, ma anche i testi biografici e, in seguito, agiografici, che si moltiplicano dopo la sua morte. L'immagine che se ne ricava è inequivocabilmente quella di un re spiritualmente tormentato e assiduamente dedicato alla preghiera e alla penitenza²⁰. Verso mezzanotte, Luigi ha l'abitudine di alzarsi dal letto per andare a cantare il mattutino, con i suoi cappellani e i suoi chierici, nella cappella reale; al ritorno dal mattutino, si concede un tempo di riposo (*quietum spatium*) pregando davanti al letto²¹. Guglielmo di Saint-Pathus, autore di un vero e proprio "Specchio dei principi" in forma omiletica, narra, tra gli aneddoti sulla vita di San Luigi, che la regina Margherita di Provenza, meno assidua alla preghiera rispetto al marito, era solita poggiare una veste sulle spalle dello sposo quando questi si alzava la notte per pregare e che Luigi restava in preghiera, dopo il mattutino, per un periodo di tempo uguale alla durata di quella funzione religiosa²².

I versi @18-26 del *Guillaume* descrivono analogamente l'assidua partecipazione agli uffici religiosi e soprattutto al mattutino da parte del re e la partecipazione saltuaria della regina:

Crestiens dit, qui dire siaut,
Q'an Angleterre ot ja un roi
Qui mout ama Dieu et sa loi
Et molt esnora Sainte Yglise;

S'il ot humilité an lui,
En l'estoire trovai et lui
Q'autant an ot an la reine;
Onques cil ne perdi matine

P. Serra

Chascun jour ooit son servisse,
 Qui Dieu ot fait veu et promesse
 Que ja ne matine ne messe
 Ne perdrait, tant com il ahust
 Qui dire et chanter li saüst.
 (vv. 18-26@)

Se li rois ama Dieu et crut,
 La reïne riens ne l'an dut,
 Se cil fu de charité pleins,
 An cele n'an ot mie moins;

*Tant com il ot propreté.
 La reïne, por verité,
 I rala tant com ele pot;*
 (vv. 41-51)

Une nuit, si com il souloit,
 Fu esveilliez a la droite eure;
 Mervoillia soi por coi demeure
 Qu'il n'ot les matines soner.
 (vv. 72-75)

Il matrimonio tra Luigi IX e Margherita sarà sterile per sei anni²³, durante i quali si paventò più volte, come riferiscono le cronache, un ripudio della sovrana, finché, grazie all'intercessione divina invocata mediante le preghiere di un santo abate²⁴, la regina concepì finalmente un figlio. Nel *Guillaume* sono appunto sei gli anni di sterilità della regina, che concepisce nel settimo anno di matrimonio:

Sis ans antre aus compeignie orent,
 Que nul enfant avoir ne parent:
 La reïne au sepme conçut.
 Quant li rois lou sot et parçut,
 Servir et bien garder la fist;
 Il meïsmes garde s'an prist,
 Que nule rien n'avoit tant chiere. (vv. 53-59)

I cronisti narrano inoltre che Luigi, con una decisione assolutamente non convenzionale per l'epoca, assiste amorevolmente la sposa, in pericolo di vita, durante il lungo travaglio del parto²⁵.

Ai vv. 453-511 del *Guillaume*, in un episodio che non trova un corrispettivo nei testi dell'epoca, viene analogamente descritto il lungo travaglio di Gratiene, che partorisce due gemelli, e l'amorevole assistenza a lei prestata in quel frangente da Guillaume che l'aiuta a partorire²⁶ e la fa riposare col capo sulle sue ginocchia fino al giorno seguente.

Proprio in questo punto della narrazione si colloca la discussa scena del "desiderio antropofagico" della puerpera, colta da un vorace appetito che si dirige inspiegabilmente verso i neonati:

Qu'une si grant feins l'a ateinte
 Qu'a po qu'ele ne s'est rançeinte
 Des anfans que ele a anfantez. (vv. 613-615)

Guillaume d'Angleterre e Luigi IX re di Francia

Anche se l'impulso famelico di Gratiene è stato addirittura interpretato quale metafora di un desiderio incestuoso – analogo a quello presente nell'*Apollonio di Tiro* (uno dei modelli del *Guillaume*)²⁷ – che porterebbe sulla scena una «reine inquiétante» già colpevole di adulterio²⁸, tale “eccesso” può essere, a mio avviso, ragionevolmente ridimensionato. I versi in questione costituiscono infatti una citazione letterale di un passo di san Girolamo (*Epistola* 6.127, par. 12), in cui, nella descrizione dell'assedio di Roma da parte dei Goti di Alarico, è presente l'immagine delle madri che, spinte dalla fame, si nutrono dei propri figli ancora lattanti e dunque “riaccolgono” nel ventre i figli da poco partoriti:

Ad nefandos cibos erupit esurientium rabies, et sua invicem membra laniarunt, dum mater non parcat lactenti infantiae, et recipit [al. *et suo recipit*] utero, quem paulo ante effuderat²⁹.

L'immagine, fedelmente ricalcata dal testo di Girolamo, sarebbe dunque paradigmatica e qui utilizzata per rendere icasticamente l'urgente necessità di cibo da parte della regina stremata dal parto, piuttosto che per metterne in rilievo appetiti “sessuali” incestuosi³⁰ qui del tutto ingiustificati.

Non va invece esclusa la lettura in chiave critica della conseguente offerta, da parte del re, della propria carne per placare l'appetito della regina; Guillaume infatti offrirebbe in sacrificio la propria carne per salvare i propri figli, in una precisa rievocazione del rito eucaristico³¹:

«Ha! Dame, si fera» fait il
 «Racheter vueil la mort mon fil
 Et de ma char et de mon sanc.
 Ja tant com me batent li flanc
 Et j'aie la char sus les os,
 De seür dire lou vous os,
 Ne seront mi anfant meingié (vv. 535-541)

Alla dimensione ascetico-penitenziale in cui si inserisce qui il personaggio di Guillaume viene contrapposta dunque una psicologia, quella della regina, certamente ancora legata alla dimensione alimentare-carnale, qui evocata quale contrappunto mondano alla spiritualità del re. Non può certamente essere escluso anche qui un ulteriore riferimento alla storia dei reali di Francia: la tensione ascetica del sovrano è frequentemente contrapposta al comportamento, ritenuto frivolo, di Margherita di Provenza che è fortemente avversata dai funzionari capetingi per le sue enormi spese per generi di lusso³², nonché per la sua politica filo-provenzale e filo-inglese³³.

P. Serra

Anche la partenza del sovrano per la crociata del 1248 in compagnia della regina incinta, decisione fortemente criticata a corte e della quale non si conoscono i veri motivi, viene attribuita alla volontà di Luigi di impedire che Margherita possa assumere iniziative politiche da lui non condivise durante la sua assenza³⁴.

Il re di Francia si reca infatti oltremare, alla guida della prima delle due crociate³⁵ a cui parteciperà, in seguito a una visione divina³⁶: la coppia regale resterà a lungo separata e per ben sei anni lontana dai propri figli³⁷. Luigi, inoltre, durante la sua esistenza, trascorre in mare periodi talmente lunghi che il papa Bonifacio VIII, nella predica pronunciata nel 1297 in occasione della sua canonizzazione, riassume in tal modo la sua esistenza: «Epose il suo corpo e la sua vita per il Cristo, traversando il mare»³⁸. Il re-santo è dunque identificato dai contemporanei con un re-navigatore e le sue “avventure di mare” coincidono con le crociate che hanno, come è noto, una valenza penitenziale analogamente alle “avventure di mare” di Guillaume.

Se la coincidenza tra l'evento determinante l'inizio delle “avventure di mare” di Luigi IX e di Guillaume, ovvero il messaggio divino, può essere facilmente ascritta ad una topica narrativa che certamente pervade anche le biografie del sovrano, assai più significativa è la similarità tra i due “percorsi di espiazione”: Luigi fa voto di partire per il suo viaggio penitenziale dopo una miracolosa guarigione, Guillaume dopo una triplice visione notturna; le peregrinazioni marittime, tipica prova a cui è sottoposta la passione dei santi³⁹, tengono analogamente separati i protagonisti per molti anni dalla propria famiglia. In occasione della crociata del 1248, come già segnalato, Margherita parte assieme al re nonostante sia incinta, evento che presenta una significativa coincidenza con la partenza di Gratiene, che ugualmente decide di seguire lo sposo nonostante l'avanzata gravidanza.

Ciò che colpisce nel *Guillaume* è inoltre l'ampio spazio (vv. 211-345) dedicato al concitato dialogo tra il re e la sua sposa, che insiste per dividerne il percorso penitenziale: pare qui che l'autore del romanzo abbia voluto fornire la sua “versione” sulle possibili motivazioni della partenza della regina, probabilmente ritenuta inspiegabile sia dagli ambienti di corte che dall'opinione pubblica.

Una serie di analogie accomuna inoltre il personaggio dell'intraprendente Gratiene, sposa di Guillaume – che, nonostante le traversie, riesce a procurarsi autonomamente un buon patrimonio economico – alla figura di Margherita di Provenza, così come è ricostruita dai biografi.

Margherita, figlia del conte di Provenza Raimondo Berengario V, è presentata da Joinville⁴⁰, il più attendibile dei biografi del sovrano, come una

Guillaume d'Angleterre e Luigi IX re di Francia

donna assai intraprendente e dotata di un notevole coraggio – tratti peculiari anche della figura di Gratiene. La sposa di Luigi IX, pur assediata a Damietta, riesce ad uscire di nascosto dalla città e raccoglie da sola il denaro necessario per il pagamento del riscatto del re, dei suoi figli e del suo esercito, che erano stati fatti prigionieri in Terrasanta⁴¹. Rimasta da sola con il resto delle truppe francesi dopo la cattura del re da parte nemica, la regina tratta dunque per la sua liberazione, nonostante abbia dato alla luce da pochi giorni un figlio: convince la comunità di mercanti Pisani e Genovesi a non abbandonare Damietta, lasciando la città indifesa. Raccoglie quindi a tempo di primato i 400.000 bisanti che costituivano il primo versamento del riscatto e ottiene la liberazione del marito.

In seguito, per ringraziare Dio che aveva salvato la flotta reale dal pericolo di una terribile tempesta, fa realizzare un ex-voto – una nave d'argento – che viene donato a Saint-Nicolas-du-Port, la chiesa in cui era venerato il santo protettore di coloro che intraprendevano un viaggio per mare⁴².

Nel *Guillaume*, non soltanto la regina mostra singolari doti di intraprendenza e capacità di ottenere ricchezze, ma entra ugualmente in contatto con dei mercanti, seppur qui in veste di rapitori, e riesce a riscattare se stessa. Durante la violenta tempesta che rischia di far affondare la nave del protagonista (vv. 2277-2311), spicca inoltre l'invocazione a San Nicola, patrono dei naviganti, alla cui intercessione è – anche nel romanzo – affidata la salvezza del sovrano: «Seint Nicholas, car nous aidiez! / Vers Dieu merci nous amplaidiez, / Qu'il ait de nous misericorde» (vv. 2315-2317).

Ancora, il sentimento di colpa che pervade Guillaume e lo induce all'abbandono delle proprie ricchezze, per quanto movente tipico e necessario al percorso di conversione, risulta sorprendentemente vicino ad un tratto costantemente posto in rilievo dalle cronache e dalle biografie di Luigi IX. Jacques le Goff ci descrive infatti un Luigi IX “ossessionato dal dovere della restituzione” e convinto di detenere indegnamente il potere e la ricchezza; ragion per cui il sovrano compie continue donazioni ad enti ecclesiastici, agli indigenti e si occupa di restituire il denaro ingiustamente percepito. Prima di partire proprio per la crociata del 1248, secondo quanto narra Mathieu Paris, cronista inglese autore della *Chronica Maiora*, il re nomina addirittura degli inquirenti regi incaricati di

raccogliere le lagnanze per ingiusta esazione, che dovevano comportare la restituzione del maltolto da parte del re. La restituzione degli interessi usurari da parte dell'usuraio o dei suoi eredi era la condizione essenziale – insieme al pentimento – della salvezza dell'anima. I trattati “sulle restituzioni” (*De restitutionibus*), assai numerosi nel XIII secolo, sono documenti del

P. Serra

più grande interesse per quanto riguarda le pratiche creditizie e la dottrina ecclesiastica in argomento. San Luigi, negli *Einseignements* al figlio, insiste molto sul dovere di restituzione⁴³.

Analogamente, ai vv. 106-114 del *Guillaume* è appunto la coscienza di detenere indegnamente beni altrui a costituire il movente che induce il re, che si accinge ad intraprendere il suo percorso di espiazione, a restituire ciò che ha ingiustamente percepito dai sudditi:

Li rois n'a talant qu'il desdegne
Ce que cil li loe et comande;
Tout meintenant an sa court mande
Tretouz çaus de cui il savoit
Que riens dou leur a tort avoit,
S'a a chascun randu lou sien;@
Tout son creante et tout son bien
Fist a chascun dou miaus que il pot
De quanque demander li sot. (vv. 106-114)

Le parole del cappellano – *Ne retenez autrui chatel* (v. 99) – chiamato ad interpretare l'evento prodigioso accaduto al re, esplicitano infatti in modo evidente la colpa del sovrano, ovvero quella di detenere illegittimamente i beni altrui, e esortano Guillaume a compiere una serie di donazioni/“restituzioni” – ai poveri e agli enti ecclesiastici:

Mais je sai bien que vous avez
Mainte chose ou vous n'avez droit.
Faites criër tout orandroit,
Se nus vous set que demander,
Que praus iestes de l'amander.
C'est mes consaus, il n'i a tel:
Ne retenez autrui chatel
Mais acquitez vous ent par tout.
(vv. 96-103)

Mais an despit aiez lou mont
Et vos meïsmes despisiez;
Dieu seul amez et Dieu prisiez,
Pour Dieu aiez tout an despit,
Et departez sans nul respit
Tout vostre or et tout vostre argent.
Feites bien a la povre gent,
Aus maissons Dieu et aus yglises,
La sont bien les ausmones mises.
Doutez coupes, doutez aniaus,
Doutez cotes, doutez mantiaus,
Doutez chapes et couvertours,
Doutez girfaus, doutez ostoirs,
Doutez destriers et palefroiz,
Doutez si tout a ceste foiz
Que li vaillians de une chasteigne
De touz meubles ne vos remeigne;
N'am portez vaillant un festu
Fors tant que vous avroiz vestu;
(vv. 140-158) ##

Guillaume d'Angleterre e Luigi IX re di Francia

Ancora più stringente risulta il parallelismo tra l'episodio della cattura dei figli di Guillaume durante una caccia (vv. 1830-1909) e un fatto che ebbe notevole risalto nelle Cronache del tempo e presso i biografi di San Luigi.

Il monaco di Saint-Denis, Guillaume de Nangis, cronista biografo di Luigi, nonché esaltatore della politica regia, riporta infatti nella sua *Vie de Saint Louis* la vicenda del nobile piccardo Enguerran IV, signore di Coucy dal 1250 – che fu denunciato al re dall'abate di Saint Nicole-au-Bois e fatto poi imprigionare da Luigi IX nella Torre del Louvre, per aver impiccato senza processo, nel 1259, tre giovani di nobile condizione – nativi delle Fiandre e ospiti dell'abbazia – che durante una caccia, inseguendo la preda, erano penetrati senza accorgersene nella foresta di Coucy, appartenente a Enguerran, ed erano stati catturati dai suoi guardaboschi⁴⁴. ##L'episodio fece molto scalpore all'epoca perché i tre giovani, nativi delle Fiandre, erano di nobile condizione e si erano recati in Francia per impararne la lingua##.

La vicenda presenta, come anticipato, significative coincidenze con l'episodio dello “sconfinamento”, appunto durante una caccia⁴⁵, dei figli di Guillaume arrestati da un avido guardacaccia⁴⁶: è assai interessante il fatto che, soltanto in quell'episodio del *Guillaume*, i giovani siano tre, grazie alla presenza, assieme ai gemelli, dello scudiero Rodain la cui presenza nel romanzo è limitata a questo episodio:

Tuit troi furent sergent et queu
De leur veneison atorner;
Mont leur pleüst a sejourner
An la forest, si lor leüst,
Mais ains que li meingiers cuiz fust,
Vint an la loige uns foretiers,
Cui la baillie et li mestiers
De la forest garder estoit.
Corre ne verser n'i osoit
Nus, tant fust riches ne poissans,
Ne estreinges ne quenuissans.
Quant çaus dedans la loige treuve,
Qu'il avoit feite toute neuve,
Mont fu dolans et correciez;
(vv. 1828-1841)

Nell'ambito della politica estera, la maggiore impresa di pace di Luigi IX fu la composizione del secolare conflitto con l'Inghilterra⁴⁷: nel 1253 e nel 1254, Enrico III, re d'Inghilterra, cognato di Luigi IX⁴⁸ – dopo il fallimento di una campagna militare condotta nel 1242 per riconquistare le terre della

P. Serra

Francia occidentale, a cui seguì una tregua nel 1243 – si reca a Bordeaux per domare una rivolta dei baroni in Guascogna. Al termine della contesa, di rientro in Inghilterra, passa per il regno di Francia al fine di visitare l'abbazia cistercense di Pontigny, dove si trovavano le reliquie di sant'Edmondo di Canterbury, canonizzato nel 1246, che durante il regno di Enrico III era stato un suo fiero oppositore ed era morto in esilio⁴⁹. A questo punto, potrebbe essere individuato un legame tra la figura di sant'Edmondo di Canterbury e il *Saint Esmoing/Esmont* (v. 15) invocato, quale prova della veridicità della storia narrata, nel prologo del *Guillaume*, e tradizionalmente identificato con il santo a cui è intitolato il monastero di Bury St. Edmund nel Suffolk, una delle più celebri abbazie medioevali inglesi⁵⁰.

Negli anni immediatamente successivi, appare evidente la volontà di Luigi IX e Enrico III di porre fine alle contese che li opponevano: con il trattato di Parigi del 1259 verrà infatti stabilita la pace tra Francia e Inghilterra⁵¹ e il 4 dicembre dello stesso anno, il re d'Inghilterra presterà omaggio al re di Francia a Parigi, «mettendo, col ginocchio a terra, le mani nelle mani di Luigi IX»⁵².

Proprio negli anni in cui si profila la realizzazione dell'agognata pace tra Francia e Inghilterra, o forse attraverso il ricordo della storica visita di Enrico III a Pontigny, l'anonimo autore del *Guillaume* realizza dunque idealmente la fusione tra la figura di Guglielmo il Conquistatore, re d'Inghilterra e capostipite della dinastia normanna, e Luigi IX re di Francia.

Se dunque il *Guillaume* può ragionevolmente essere collocato negli anni di regno di Luigi IX, trovano un preciso riscontro anche i riferimenti forniti dall'autore nel Prologo e nell'epilogo del romanzo: 524-549,5

Qui les estoires d'Angleterre
Voudroit ancerchier et anquierre,
Une qui molt fait bien a croirre,
Pour ce que plaissant est et voire,
On troveroit a Saint Esmoing;
(vv. 11-15)

Uns miens compeins, Rogiers li cointes,
Qui de meins pseudome iert acointes.
(vv. 3345-3346)

Le *estoires d'Angleterre* citate come fonte non sono, a mio avviso, da ascrivere alle topiche legittimazioni del racconto mediante una fantasiosa fonte storica, ma si riferiscono piuttosto alle cronache inglesi intitolate *Flores Historiarum* redatte da Roger de Wendover fino al 1235, nono anno di regno di Enrico III, e poi continuate nella *Chronica Maiora* da Matthieu Paris, anch'egli benedettino inglese, che sarà appunto uno dei principali biografi di Luigi IX. Forse è persino possibile identificare nel *Rogiers* citato al v. 3345, lo

Guillaume d'Angleterre e Luigi IX re di Francia

stesso Roger de Wendover, autore della prima parte del *Flores Historiarum*, qualora il nome non vada inteso come riferimento ad una non meglio precisabile fonte orale: probabilmente uno dei tanti narratori che, attraverso la diffusione di aneddoti ed episodi della vita di Luigi IX, contribuirono alla “produzione della memoria regia”⁵³.

Il *Guillaume d'Angleterre* – sicuramente destinato a un pubblico inglese⁵⁴ – sembra riflettere proprio il punto di vista di questi cronachisti inglesi che non amano i re d'Inghilterra, soprattutto Enrico III, ma mostrano invece notevole simpatia per la dinastia dei re francesi⁵⁵. La posizione politica attribuita da J. Le Goff agli autori della *Chronica Maiora* risulta infatti sorprendentemente adeguata alla prospettiva che permette, a mio giudizio, la corretta interpretazione del romanzo: «Matteo Paris ha visto nel re di Francia soprattutto un esempio [...] da proporre al re d'Inghilterra. [...] Parlando di Luigi IX, Matteo sembra pensare molto di più a Enrico III»⁵⁶.

Il re pio che si reca quotidianamente al mattutino, distribuisce questue e donazioni perché «ossessionato dal dovere della restituzione»⁵⁷, il re navigatore che compie oltremare – assieme alla sposa gravida – il suo percorso penitenziale dopo un messaggio sovranaturale, il re giusto che perseguita gli usurai⁵⁸ e inizia a sottoporre a controllo le attività mercantili, ben si rispecchia nel personaggio di Guillaume, ormai lontano dal modello eustachiano, in quanto fondatore di una nuova dinastia che unisce idealmente l'Inghilterra di Guglielmo il Conquistatore e la Francia di Luigi IX. Il re francese che si offre all'Inghilterra quale nuovo esempio di regalità sacerdotale e propone un originale modello di santità⁵⁹ rappresenta probabilmente, nel disegno dell'autore del *Guillaume*, la realizzazione di un'utopia politica. Il Conquistatore normanno che già aveva sottomesso l'Inghilterra assume le sembianze del re francese che appare storicamente in grado di comporre l'antica ostilità tra Francia e Inghilterra e di garantire un equilibrato assetto sociale. Il “nuovo” Guillaume-Luigi riconquista ora “pacificamente” lo spazio inglese⁶⁰ e si rivela in grado di saldare idealmente istanze pauperistico-religiose, speranze di pacificazione e nuove ragioni economico-mercantili⁶¹.

NOTE

¹ Il *Guillaume d'Angleterre* è stato tramandato da due testimoni: **P**, Paris, Bibliothèque Nationale, fr. 375 (fols 240^{vb}-247^{va}), della fine del XIII secolo, con caratteristiche linguistiche piccarde; e **C**, Cambridge, St. John's College, B 9 (fols 55^{rb}-75^{vb}), dell'inizio del XIV secolo, con caratteristiche linguistiche dell'est della Francia. Il ms. P è alla base della maggior parte delle edizioni del testo: *Chroniques anglo-nor-*

P. Serra

mandes. Recueil d'extraits et d'écrits relatifs à l'histoire de Normandie et d'Angleterre pendant les XIe et XIIe siècles, ed. F. Michel, Frère, Rouen 1836-1840; Chrétien de Troyes, *Guillaume d'Angleterre, roman du XII^e siècle*, ed. M. Wilmotte, Champion, Paris 1962²; *Guillaume d'Angleterre*, ed. A. Berthelot, in Chrétien de Troyes. *Œuvres complètes*, dir. D. Poirion, Gallimard, Paris 1994, pp. 955-1036, pp. 1410-1451; Chrétien de Troyes (?), *Guillaume d'Angleterre*, ed. Ch. Ferlampin-Acher, Champion, Paris 2007. Sul ms. C è basata invece l'edizione: Chrétien, *Guillaume d'Angleterre*, ed. A. J. Holden, Droz, Genève 1988. Tengono conto di entrambi i testimoni le edizioni critiche: Christian von Troyes, *Sämtliche erhaltene Werke nach allen bekannten Handschriften herausgegeben von Wendelin Foerster. Der Karrenritter und Das Wilhelmsleben von Christian von Troyes*, ed. W. Förster, IV, Niemeyer, Halle 1899; *Wilhelm von England, ein Abenteuerroman von Kristian von Troyes*, ed. W. Förster, Niemeyer, Halle 1911, e la più recente Chrétien, *Guillaume d'Angleterre*, ed. P. Serra, FrancoAngeli, Milano 2018, alla quale rimando per una bibliografia aggiornata sul romanzo.

² L'autore si firma infatti #«Crestiens» nel primo verso del romanzo. Il dibattito sull'attribuzione a Chrétien, iniziato alla fine del XIX secolo con la disputa tra Wilmotte e Tanquerey (F.-J. Tanquerey, *Chrétien de Troyes est-il l'auteur de Guillaume d'Angleterre?*, in «Romania» LVII, 1931, pp. 75-116) è sintetizzato in M. Slautina, *The disputed authorship of a medieval text: a new solution to the attribution problem in the case of Guillaume d'Angleterre*, in «Authorship» II, 1, 2010, pp. 1-16.

³ Cfr. M. Virdis, *Guillaume d'Angleterre emulo di sant'Eustachio. Verso una santità laica*, in *L'agiografia sarda antica e medievale: testi e contesti*, a cura di A. Piras, D. Artizzu, PFTS University Press, Cagliari 2016, pp. 477-504.

⁴ Cfr. J. Frappier, *Chrétien de Troyes*, Hatier, Paris 1968, p. 80.

⁵ Chrétien [de Troyes], *Guglielmo d'Inghilterra*, trad. a cura di G. Belletti, Pratiche, Parma 1991, p. 9.

⁶ «Di fronte a questa evoluzione, la Chiesa si adegua. [...] essa accetta in seguito l'ascesa dei nuovi strati, spesso la favorisce, protegge ben presto i mercanti, fornisce ai nuovi gruppi socio-professionali la giustificazione teorica e spirituale della loro condizione e della loro promozione sociale e psicologica.» J. Le Goff, *San Luigi*, Einaudi, Torino 1999, p. 70 (tit. orig. *Saint Louis*, Gallimard, Paris 1996).

⁷ Ivi, pp. 265-266.

⁸ M. Weber, *L'éthique protestante et l'esprit du capitalisme*, Pion, Paris 1964.

⁹ Si vedano sull'argomento: O. Langholm, *The Aristotelian Analysis of Usury*, Oxford University Press, Oxford 1985²; Id., *Economics in Medieval Schools. Wealth, Exchange, Value, Money & Usury According to the Paris Theological Tradition, 1200-1350*, Brill, Leiden-New York 1992; Id., *The Legacy of Scholasticism in Economic Thought. Antecedents of Choice and Power*, Cambridge University Press, Cambridge 1998.

¹⁰ G. Sivéry, *Margherita di Provenza*, Salerno ed., Roma, 1990, p. 49 (tit. orig. *Marguerite de Provence*, Fayard, Paris 1987).

¹¹ Tommaso ribadisce che il prestito del denaro deve avvenire senza lucrarvi, tuttavia, l'usura non va ritenuta un peccato in base alle stesse parole evangeliche: «Videtur quod accipere usuram pro pecunia mutuata non sit peccatum. Nullus enim peccat ex hoc quod sequitur exemplum Christi. Sed dominus de seipso dicit, Luc. XIX, ego veniens cum usuris exegissem illam, scilicet pecuniam mutuatam. Ergo non est peccatum accipere usuram pro mutuo pecuniae». Tommaso d'Aquino, *La Somma teologica. Edizione*

Guillaume d'Angleterre e Luigi IX re di Francia

integrale, IV voll., a cura di G. Barzaghi, ESD, Bologna 2014, Ila Iae, q. 78, art. 1.

¹² «La dottrina canonica, il diritto civile, le leggi cominciano dunque a spiegare ai mercanti, proprio in questo periodo, che è la sacralità del commercio a giustificare la presenza nella società. [...] Da qui prenderà inizio l'epocale ridefinizione del ruolo dei mercanti che li vedrà salire dalla condizione di *pauperes* tutelati e ammoniti dai potenti, alla condizione di garanti dell'ordine economico e quindi pubblico della cristianità». G. Todeschini, *Ricchezza Francescana: dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 16.

¹³ Da me formulata in Chrétien, *Guillaume d'Angleterre*, ed. Serra, cit., pp. 30-36.

¹⁴ Tra gli studi sul sovrano, oltre al già citato Le Goff, *Saint Louis*, si segnalano: G. Sivéry, *Saint Louis et son siècle*, Tallandier, Paris 1983; G. Bordonove, *Les Capétiens. Tome 2*, Pygmalion, Paris 2011; J. Blanchard, *Saint Louis*, Les Presses de la Renaissance, Paris 2017.

¹⁵ Cfr. F. Zufferey, *La pomme ou la plume: un argument de poids pour l'attribution de Guillaume d'Angleterre*, in «Revue de linguistique romane» LXXII, 2008, pp. 157-208.

¹⁶ Il prologo, pervenutoci in un frammento di 118 versi che costituisce l'unica parte superstite della cronaca, è contenuto in un foglio del ms. British Museum, coté Addit. 21212, f. 4, ed è stato pubblicato per la prima volta da P. Meyer, *Mélanges de poésie française*, (III. *Prologue en vers français d'une histoire perdue de Philippe-Auguste*), in «Romania» VI, 24, 1877, pp. 494-498.

¹⁷ La variante del ms. P è *S. nient o. et s. nient m.*

¹⁸ Zufferey, *La pomme ou la plume*, cit., pp. 200-201.

¹⁹ Le Goff, *San Luigi*, cit., p. 277.

²⁰ Ivi, pp. 633-634.

²¹ Ivi, p. 642.

²² Ivi, pp. 277-278.

²³ Ivi, p. 101. Sivéry, *Margherita di Provenza*, cit., p. 46.

²⁴ «Le Nain de Tillemont, che cita una *Vita di san Tebaldo* pubblicata da Duchesne, racconta: «Si parlava già di divorzio [annullamento del matrimonio], che sarebbe stato vergognoso e rovinoso per tutto il regno. Si fece ricorso, in quell'occasione, a molti religiosi, affinché implorassero la divina misericordia, e, fra gli altri, a san Tebaldo [...] che era entrato nell'abbazia cistercense dei Vaux di Cernay [...] e ne era diventato abate. Questo sant'uomo, particolarmente commosso dell'afflizione della regina, disse che sarebbe stato necessario attendere ancora un poco, ma che sperava che Dio avrebbe concesso la grazia richiestagli. Si mise in preghiera e fu infine esaudito. La regina rimase incinta e partorì felicemente l'11 luglio di quell'anno [1240] con grande consolazione di tutto il regno». Le Goff, *San Luigi*, cit., p. 615.

²⁵ Sivéry, *Margherita di Provenza*, cit., p. 71.

²⁶ Le fonti agiografiche non menzionano mai la presenza di individui di sesso maschile durante il parto, fino al XVI secolo. Cfr. A. Foscati, *I miracoli del parto: personaggi e rituali nelle fonti agiografiche tra XIII e XVI secolo*, in «Reti Medievali Rivista» XIX, 2, 2018, pp. 63-83, a p. 68. Disponibile al sito: <<http://rivista.retimedievali.it>>.

²⁷ Cfr. F. Mora, *La fabula antiqua comme matrice des premières mises en roman: l'exemple de Guillaume d'Angleterre*, in *L'hostellerie de pensée: études sur l'art littéraire au Moyen Âge offertes à Daniel Poirion par ses anciens élèves*, ed. M. Zink, D. Bohler, Presses Paris

P. Serra

Sorbonne, Paris 1995, pp. 295-303, a p. 302; *Guillaume d'Angleterre*, ed. Ferlampin-Acher, pp. 27-30.

²⁸ Secondo Ferlampin-Acher il peccato iniziale non sarebbe infatti imputabile a Guillaume, ma piuttosto a Gratiene. La lunga attesa di eredi da parte della coppia si interrompe infatti con la gravidanza gemellare della regina, che chiama qui in causa la credenza – diffusa nel Medioevo e attestata dal *Lai du Fresne* di Marie de France – secondo la quale la gemellarità sarebbe l'esito di un rapporto con due padri diversi. Cfr. *Guillaume d'Angleterre*, ed. Ferlampin-Acher, p. 28.

²⁹ «Una fame rabbiosa ha spinto i cittadini a cibi nefandi: si sono sbranati l'un l'altro, membro a membro; le madri non hanno risparmiato i propri figli ancora lattanti e si sono rimesse nel ventre quei bimbi che poco prima ne erano usciti». Cfr. Migne, *Patrologia Latina, Hieronymus, Epistolae secundum ordinem temporum distributae*, Ep. 127.12, col. 1094, disponibile al sito http://www.documentacatholicaomnia.eu/02m/0347-0420,##Hieronymus,_Epistolae_Secundum_Ordinem_Temporum_Distributae,_MLT.pdf##.

³⁰ «Cette scène d'anthropophagie à peine refoulée étonne et l'on peut y lire, selon moi, une évocation cryptée d'une pulsion incestueuse: la faim de la mère pour la chair de ses fils dit, de façon imagée quoique crue, une pulsion sexuelle que le père tente de détourner vers un désir plus avouable, celui de son propre corps d'époux» Ch. Ferlampin-Acher, *Guillaume d'Angleterre, un anti-roman byzantin?*, in *Byzance et l'Occident: Rencontre de l'Est et de l'Ouest*, sous la direction de E. Egedi-Kovács, Collège Eötvös József ELTE, Budapest 2013, pp. 101-120, a p. 104.

³¹ Cfr. Ch. Ferlampin-Acher, *Croquer le marmot dans Guillaume d'Angleterre: l'anthropophagie et l'inceste au service d'un détournement parodique de l'hagiographie*, in «Romanische Forschungen» CXXI, 2009, pp. 343-357, a p. 349 e pp. 352-353.

³² Sivéry, *Margherita di Provenza*, cit., p. 75.

³³ Ivi, p. 77.

³⁴ Ivi, pp. 95-96.

³⁵ Il re si imbarca ad Aigues-Mortes nel 1248 e sbarca in Egitto la primavera dell'anno successivo.

³⁶ Nel 1244 il re cade gravemente ammalato: il suo stato peggiora rapidamente e si teme per la sua vita. Il sovrano allora, per mettersi in regola con Dio, con la Chiesa e con la sua coscienza, nomina due arbitri incaricati di regolare la sua vertenza col capitolo di Notre-Dame e in tutto il regno sono ordinate questue, preghiere e solenni processioni. Il re, poi, guarisce per intercessione divina, e, in seguito ad una visione avuta durante la malattia, decide di partire per la crociata. Le Goff, *San Luigi*, cit., pp. 117-118.

³⁷ Sivéry, *Margherita di Provenza*, cit., p. 121.

³⁸ Le Goff, *San Luigi*, cit., p. 448.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Al ritratto che Joinville fornisce del sovrano, Le Goff, ivi, pp. 389-408, dedica un intero capitolo.

⁴¹ Ivi, pp. 406-407.

⁴² *Ibidem*.

Guillaume d'Angleterre e Luigi IX re di Francia

⁴³ Ivi, p. 721, n. 3.

⁴⁴ Ivi, pp. 188-189.

⁴⁵ Anche il sogno della caccia di Guillaume rinvia a scenari venatori ben noti: Zufferey ha infatti ricondotto il toponimo *Biere*, attestato in C, all'antico nome della foresta di Fontainebleau: «Dans son rêve éveillé, Guillaume d'Angleterre fait un songe digne d'un roi de France: il se voit chassant le cerf comme s'il se trouvait en pleine forêt de Fontainebleau» (Zufferey, *La pomme ou la plume*, cit., p. 180).

⁴⁶ «Pris iestes et mort; / Arivé estes a mau port, / Que par ce Dieu en cui je croi, / Je vous manrai devant lou roi, / Si vous fera pandre ou desfaire, / Les poinz treinchier et les iauz treire, / Por son dein que vous avez pris» (vv. 1847-1853).

⁴⁷ Le Goff, *San Luigi*, cit., p. 203.

⁴⁸ Il sovrano inglese ha sposato infatti nel 1236 Eleonora di Provenza, sorella di Margherita.

⁴⁹ Ivi, p. 204.

⁵⁰ *Guglielmo d'Inghilterra*, trad. Belletti, p. 253, n. 15.

⁵¹ Le Goff, *San Luigi*, cit., p. 205.

⁵² Ivi, p. 206.

⁵³ Ivi, pp. 255-407.

⁵⁴ B. Schmolke-Hasselmann, *The Evolution of Arthurian Romance*, Cambridge University Press, Cambridge, p. 243.

⁵⁵ Matthieu Paris infatti non cita mai San Luigi senza far seguire il suo nome da un epiteto laudativo. Le Goff, *San Luigi*, cit., p. 356.

⁵⁶ Ivi, p. 370.

⁵⁷ Ivi, p. 721.

⁵⁸ Ivi, pp. 664-676.

⁵⁹ «[...] l'originalità più fortemente percepita dai suoi contemporanei è quella di un santo laico, categoria piuttosto rara nel Medioevo». Ivi, p. 701.

⁶⁰ «Que ce fust il, si com il iere, / Qu'il ahust quitemant arriere / Tout lou roiaume d'Angleterre, / Ja n'i ahust tançon ne guerre» (vv. 2261-2264).

⁶¹ «[...] dal punto di vista della congiuntura economica di lunga durata, essenziale sembra essere stato il fatto che san Luigi si trovò a regnare in un periodo compreso fra il culmine del grande sviluppo dei secoli X-XIII e l'inizio di una grossa crisi, un altro fenomeno a me sembra importante: i progressi compiuti da un'economia di mercato che gli ordini mendicanti (i grandi amici e consiglieri di san Luigi) si accontentano vagamente di moralizzare e di contenere mediante quella che, sotto un rivestimento religioso e morale, è soprattutto una giustificazione del funzionamento autonomo del mercato. [...] Il san Luigi della memoria e della nostalgia sarà un san Luigi della prosperità economica: un re in gran parte immaginario». Le Goff, *San Luigi*, cit., p. 560.

+++++

Testo
(vv. 140-158) ##

Nota
corretto 140-158: non tornava il numero dei versi secondo la correzione indicata

P. Serra

##L'episodio fece molto scalpore...
per impararne la lingua##

Nota 2 #«Crestiens»

C'è una ripetizione con “tre giovani di
nobile condizione – nativi delle
Fiandre e ospiti dell'abbazia –
vive con 2 i: *stiee*??